INDIRIZZO

NUMERO SPECIALE CON SUPPLEMENTO ISOLA NOSTRA

La nuova Voce Giuliana

Anno XV 1 giugno 2015 n. 325

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

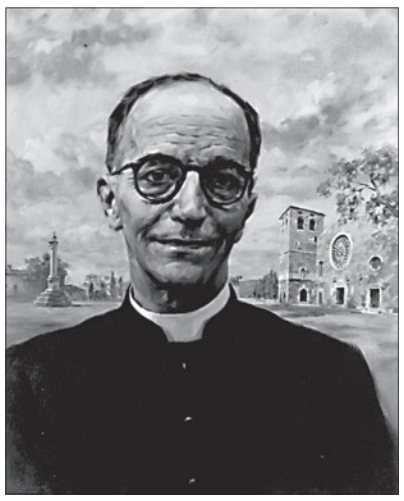
UniCreditBanca c/c IT-31Y-02008-02219-000005416966
Conto corrente postale: n. 11262342

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Mons. Marcello Labor Venerabile

Il "medico dei poveri" mons. Marcello Labor è diventato Venerabile: è questa l'importante e gioiosa notizia proveniente dal Vaticano. Tempo addietro mons. Vittorio Cian, nella sua qualità di postulatore, aveva consegnato una ponderosa documentazione alla Congregazione dei santi. Qui, un'altra commissione composta da cardinali, ha proposto al Papa di firmare il *decretum cum laudis*. È quello che è avvenuto negli ultimi giorni di questo mese. Per la beatificazione è indispensabile che si verifichi un miracolo.

Marcello Labor nasce a Trieste l'8 luglio 1890 da Carlo Loewy (ebreo ungherese dal cognome biblico appartenente alla tribù dei Leviti, la stessa di Mosè) e Miriam Forti. La madre muore a 32 anni nel 1897 e il padre si deve dedicare da solo all'educazione dei figli: è direttore della Kommerzbank austriaca ma innamorato, come i figli, della cultura italiana. A 22 anni Marcello, rispettando la volontà del padre, muta il cognome Loewy in Labor. *Nomen omen*, è il caso di dire: perché la sua vita verrà contraddistinta dal lavoro, dalle opere di bene, da un'attività instancabile.
Dapprima medico e padre di famiglia, poi sacerdote.
Marcello Labor si sposa il primo giorno del 1912 con rito israelita nel tempio di via del Monte, a Trieste, con Elsa Reiss, bavarese, figlia di un ricco commerciante di caffè. Diventerà così il cognato della Medaglia d'argento Guglielmo Reiss Romoli, uno dei principali, concreti amici dell'Opera profughi istriani, fiumani e dalmati: di coloro, cioè, che avevano dovuto abbandonare le loro terre per non sottostare al giogo di Tito.
Due anni dopo, assieme alla moglie, Marcello si converte al cattolicesimo.
Compie gli studi universitari a Vienna e Graz, dove si laurea in medicina nel 1914. Nell'agosto dello stesso anno viene richiamato dall'Austria come ufficiale medico, e in dicembre riceve il battesimo nella chiesa della SS. Annunziata di Lubiana. Intanto la famiglia si è



Mons. Marcello Labor

trasferita a Pola, al termine della Grande Guerra. Nel frattempo il dott. Marcello Labor presta servizio alla Cassa di malattia, è inserito nella campagna antitubercolare e fonda un Centro di geriatria.
È chiamato, con voce unanime, il "medico dei poveri" per la sua spiccata predilezione a curare gratuitamente gli indigenti.
Ed è proprio a Pola che conosce l'allora parroco don Antonio Santin, che sarebbe diventato Vescovo di Trieste e Capodistria. È il grande incontro. Di Labor Santin avrebbe più tardi scritto: "Fu un sacerdote dal quale abbiamo tutti qualcosa da imparare. Lo abbiamo conosciuto, siamo vissuti con lui, lo abbiamo ammirato. E poi lo abbiamo pianto".
Il parroco di Pola viene colpito da quell'uomo in camice bianco, tutto dedito alla famiglia e allo studio, aggiornatissimo sempre su tutte le cure e gli strumenti nuovi della medicina, di cui arricchisce il suo ambulatorio. È cortese e cordiale con tutti: anche con don Santin, lui socialista.
A Natale del '33 l'intera famiglia parte alla volta di Fiume per festeggiare il nuovo vescovo: Antonio Santin. È una festa per tutti. Quella giornata di letizia purtroppo deve rimanere nel ricordo: ai primi di gennaio dell'anno successivo la signora Labor muore.
Marcello Labor, ora più che mai, chiede al Signore di manifestargli la sua volontà. I figli hanno preso intanto due strade diverse: la casa è vuota, la strada aperta, senza condizionamenti. Si presenta a mons. Santin, nel frattempo posto al vertice della Diocesi di Trieste e Capodistria: "Ho tagliato completamente i ponti e indietro non torno. Chiedo umilmente di diventare sacerdote". Santin ne è conquistato. Gli parla a lungo e non ha difficoltà a convincersi della serietà e fermezza di quelle decisioni: "Ha fatto la guerra, ha fatto il medico per tanti anni, ha avuto una famiglia. Ora però deve entrare in seminario". E Labor: "Lo farò".
I superiori non transigono: deve dare tutti gli esami. Lui è il primo ad essere d'accordo. E compie l'impossibile: dall'ottobre '38 al settembre '40 affronta tutti gli esami, che di solito occupano quattro anni scolastici.
È il 21 settembre 1940 quando, nella Cattedrale di San Giusto, viene ordinato sacerdote e destinato quale prorettore al Seminario interdiocesano di Capodistria. E qui lascerà un'impronta indelebile. È adorato dai seminaristi, i quali, alle prime luci del nuovo giorno, incolonnati si avviano verso la cappella del seminario: la sua figura ascetica si staglia già lì, in mezzo al cortile tra i due edifici degli studi e dei dormitori, a seguire i primi passi dei suoi ragazzi . I giovani, i "suoi figlioli", lo identificano "un Santo".
Ma nel gennaio '44 Labor è costretto a lasciare il seminario cacciato dai nazisti perché di estrazione ebraica. Santin lo invia al vescovo di Portogruaro, che lo destina quale aiuto del parroco di Fossalta. Ed è a Fossalta di Portogruaro che don Labor riesce a salvare dalla fucilazione quattro giovani, messi al muro dai nazisti perché accusati di essere partigiani. Lui conosce perfettamente il tedesco, interviene presso il comandante ed a seguito di trattative protrattesi per ore riesce a farli liberare. Il comandante dirà: "Non potevo dire di no a quel prete. C'era una tale forza nelle sue parole e nel suo sguardo…".
È vero: in certi momenti era dotato di uno sguardo magnetico.
Finita la guerra viene rinviato quale rettore al seminario di Capodistria (ormai divenuta Zona B del mai esistito Territorio Libero di Trieste, sotto occupazione jugoslava).
Il 19 giugno 1947, festività del patrono della cittadina, San Nazario, il vescovo Santin viene brutalmente aggredito e percosso da un'accozzaglia di comunisti avvinazzati, mentre i veri capodistriani si trovano nell'impossibilità assoluta di prestargli soccorso. Quasi due mesi dopo (13 agosto) mons. Labor viene arrestato. È sereno, ricco di un'eccezionale forza interiore. Si arriva al processo. Due i capi d'imputazione: "Affamatore del popolo" e "snazionalizzatore degli sloveni". Un'accusa semplicemente demenziale.
Labor è fermo e sicuro nel proclamarsi innocente. Numerose manifestazioni di solidarietà gli giungono dai capodistriani. Il vescovo Santin affida all'avv. Stocca la difesa; ma è tutto inutile. In ottobre viene emessa la sentenza: un anno di lavori forzati. Dopo l'esilio impostogli dai tedeschi, il carcere inflittogli dai titini… Veramente deve bere l'amaro calice fino all'ultima goccia. Ha inizio il suo calvario, che si concluderà con la domanda di grazia, come consigliatogli dallo stesso presule. Labor, una volta di più, obbedisce, oltremodo attento però a non riconoscere alcuno dei punti per cui era stato condannato. Ma ai titini ben poco importa quel sacerdote dietro le sbarre: il loro unico obiettivo è cancellare il seminario di Capodistria. Infatti Labor esce dal carcere il 30 dicembre dello stesso anno e il seminario viene saccheggiato e quindi chiuso. È quello, appunto, che volevano gli occupatori jugoslavi, dopo aver inscenato quel processo farsa.
Marcello Labor attraversa un periodo di attività intensissima.
Diventa parroco di San Giusto a Trieste dove rimane cinque anni, segnati da un instancabile ministero: quando sale lui sul pulpito la cattedrale si riempie. Il 15 agosto '53, quando ha già 63 anni, è chiamato a riassumere le redini del seminario, questa volta quello di via Besenghi: nuovo negli edifici e nel personale, è ormai un seminario completo, comprendente cioè (a differenza di quello di Capodistria) anche la teologia.
Dolcezza e fermezza sono le sue doti maggiormente apprezzate, assieme ad una marcata spiritualità. Mons. Santin è preoccupato: "Si risparmi. Non è più giovane, quel suo cuore…". "Sono arrivato tardi. Devo guadagnare tempo".
Fino a quando corre sul filo l'allarme drammatico nel primo pomeriggio del 29 settembre 1954: "Mons. Labor sta molto male". Accorrono il vescovo e il dott. Peri: ma Labor è anche medico e non gli si può nascondere la verità. Continua a ricevere superiori e alunni: e per tutti ha una parola buona, una raccomandazione, un suggerimento. Alle 22 riescono a metterlo a letto; mezz'ora dopo è pronto all'appuntamento con il suo Signore. Il vescovo Santin dirà: "È morto un sacerdote santo".
Ai funerali c'è un concorso straordinario di folla: addirittura il piazzale antistante la cattedrale non riesce a contenere tutte quelle migliaia di triestini e istriani. Città laica, viene definita Trieste: ma come ci si può sottrarre a rendere l'estremo saluto a don Marcello? Tra quella folla colpita dal dolore, quattro giovani veneti in lacrime: quelli che dieci anni prima avevano visto la morte in faccia, a Fossalta di Portogruaro, e che lui era riuscito a salvare.
Il 27 giugno 1997 si procede all'esumazione dei resti, presenti i professori Vito Terribile Wiel Marin, direttore dell'Istituto di anatomia patologica dell'università di Padova, e Furio Silvestri, di Trieste. Trovano, dopo 43 anni, lo scheletro perfettamente integro e calcificato: per gli stessi professori è un fatto assolutamente straordinario.
Il 29 settembre dello stesso anno i resti vengono traslati nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo (la seconda come importanza dopo San Giusto) e collocati in un'urna bronzea, presso l'altare del Crocifisso. Sono presenti il vescovo mons. Ravignani e una gran folla di fedeli.

Ranieri Ponis

Urna con le spoglie di Marcello Labor nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo a Trieste

Il libro di Ranieri Ponis intitolato Medico d'anime. La vita di Marcello Labor *(MGS Press)*

TAGLIA - CUCI - INDOSSA… SFILA!

Associazione delle Comunità Istriane, 25 ottobre 2014
Foto di gruppo dopo la sfilata dello scorso anno (ph. Marco Bernobi)

Anche il 3° corso di TAGLIO&CUCITO sta volgendo al termine e quindi, imperdibile, ritorna la mitica sfilata di "fine anno"!

SABATO 13 GIUGNO 2015 alle ore 17.30

nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio n. 29/1 le partecipanti al corso mostreranno le loro creazioni rivolte, visto il mese solare, ad una moda estiva e molto colorata.
Abiti da mattina, pomeriggio e sera sfileranno come d'incanto, senza dimenticare gli abiti da sposa, riconosciuto fiore all'occhiello della Sartoria Erminia Dionis Bernobi.
Tutti pronti quindi per la passerella che tanto successo ha avuto nelle edizioni precedenti e alla fine… una bellissima sorpresa!!!

IL NOSTRO MUSEO

Il Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata di via Torino è anche nostro!
Per meglio completare l'allestimento della sezione "Ciclo della Vita", l'I.R.C.I. sta cercando in particolare antichi corredi, abitini da battesimo, biancheria di casa… tutto rigorosamente d'epoca.
Si accolgono volentieri anche solo in prestito documenti, foto e materiali vari che possano essere utili alla miglior riuscita della rassegna.

Contattare l'I.R.C.I. in orario d'ufficio al n. 040.639188 o al cell. 334.3352284, oppure inviare una mail a irci@iol.it

Il Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata di via Torino a Trieste verrà inaugurato
venerdi 26 giugno 2015 alle ore 18.00

L'Arena di Pola

L'Associazione delle Comunità Istriane organizza una gita in giornata a Pola e a Nesazio

DOMENICA 28 GIUGNO 2015

Per informazioni telefonare in sede nelle ore d'ufficio 040.314741

Tempio d'Augusto e Municipio

Auguri a Maria e Giuseppe!

La signora Maria Cossetto ha festeggiato in allegria i 90 anni assieme al fratello Giuseppe che compiva 95 il mese prima.
Auguri affettuosi dalle famiglie, da tutti i nipoti e dai pronipoti.

Si associano gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane felici per questi traguardi davvero invidiabili!

Imaginifer *di Pietro Todaro*

IL CLUB MODELLISTICO SAN GIUSTO E L'ASSOCIAZIONE C.R.E.S.T.

organizzano

10° TROFEO SAN GIUSTO
9° MEMORIAL BERTOK
5° TROFEO INTERNAZIONALE "Soldatini senza confini"

PALAZZO VIVANTE
Largo Papa Giovanni XXIII n. 7 - TRIESTE

20-21 GIUGNO 2015

Orario concorso e mostra:
Sabato 20 dalle ore 14.00 alle ore 20.00
Domenica 21 dalle ore 10.00 alle ore 16.00

Il Club Modellistico San Giusto e l'Associazione C.R.E.S.T. di Udine e Pordenone danno appuntamento a modellisti ed appassionati presso le belle sale di Palazzo Vivante per una due giorni di concorso, mostra e dimostrazioni creative.
Varie le categorie ammesse: dagli aeromodelli ai veicoli militari, dai diorami ai figurini, dal fantasy agli juniores.
Quest'anno, inoltre, sono state indette due categorie speciali dedicate alla Prima Guerra Mondiale nel centenario dell'entrata in guerra dell'Italia e alla battaglia di Waterloo nel bicentenario dell'evento.
La cerimonia di premiazione - che concluderà la manifestazione - avrà luogo domenica 21 giugno alle ore 16.00 a Palazzo Vivante.

Palazzo Vivante a Trieste, sede dell'Opera Figli del Popolo di Mons. Edoardo Marzari

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Destinazione del cinque per mille a sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

Si informano i lettori de "La nuova Voce Giuliana" che, con la scheda per la scelta della **destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (modello CUD)** o con la scheda allegata al Modello 730 o all'Unico, si può far attribuire l'importo alla nostra Associazione scrivendo nell'apposito spazio (Sostegno del volontariato…) la propria firma ed indicando il codice fiscale dell'Associazione.

A tal fine indichiamo **il codice fiscale dell'Associazione delle Comunità Istriane**, riportato anche nella testata, che è

800 18 19 03 24

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
VIA BELPOGGIO 29/1 - TRIESTE

VENERDÌ 26 GIUGNO 2015
dalle ore 17.00 alle ore 19.00

GIANFRANCO MARTONE BENCICH

presenterà il suo nuovo libro

I GRANDI PANI REGIONALI ITALIANI

...fatti in casa

Un libro dedicato ai più famosi prodotti della nostra grande tradizione italiana: il Pugliese, il Toscano, il Genzano, il Biove, il Siciliano, le Focacce di Genova e di Bari, il recuperato Cornetto Istriano, con ricette chiare, ben descritte ed illustrate nei singoli passaggi, per potersi preparare in casa, o in attività, questi grandi pani. Durante la presentazione l'autore risponderà alle domande riguardanti le problematiche della panificazione in casa, la lievitazione, la cottura, il forno, le farine, il biologico ed altro ancora…

Per informazioni: 040.314741 oppure 333.2047446

Il Cornetto Istriano

Questa specialità, che proprio in questo periodo sto recuperando, è per me il simbolo di ciò che si deve fare nel nostro settore: non perdere la memoria storica.
La memoria (e questo è un pane della memoria più di ogni altro) va mantenuta e rinnovata affinché le generazioni future possano essere consce di ciò che è stata la loro patria, l'Italia.
Inserire un pane di una zona importante della nostra nazione, che non fa più parte della nostra giurisdizione geopolitica, è per me doppiamente importante perché serve a far capire che le linee tracciate su carte geografiche, spesso, non corrispondono alla realtà del territorio.
L'Istria, da sempre abitata anche da genti italiche, dopo l'ultimo conflitto mondiale, è stata diciamo alleggerita forzatamente della nostra presenza ma, come dicevo poc'anzi, i confini sono una cosa, le tracce e le testimonianze, i monumenti, le piazze, le strade e la cultura stessa sono invece lì a certificare la nostra presenza secolare, ivi compresa la cucina.
Durante una mia escursione in quel di Trieste, città che amo incondizionatamente, mi è stato donato un libro bello e compatto che parla della cucina istriana e s'intitola "Mangiar Memoria" di Chiara Vigini a cura dell'Associazione delle Comunità Istriane.
Ecco, anche questo è il nostro compito. Recuperare la storia, mantenerla in vita affinché sia ripristinata. E questo momento di crisi è quanto di più propizio possa esserci, perché se di ripartenza si tratta, si ripartirà da dove si è sempre ripartiti: dal nostro artigianato, dalla nostra storia e dalla nostra cultura. Quindi dalla nostra rinomata qualità e dal nostro stile di vita.
Quello di un'Italia che, non dimentichiamolo mai, tanto ha dato e continuerà a dare a tutto il pianeta, in tutti i campi, ma soprattutto in quello alimentare.
Si dice che il pianeta parli inglese ed è vero. Ma anche italiano.
E in tutte le latitudini e climi. Solo che tutto passa in secondo piano, magari offuscato da quelle notizie negative che, ahimè, spesso affliggono il nostro paese, ma non dimentichiamo che nel corso di un secolo abbiamo dato all'America (giusto per citare uno dei grandi paesi colonizzati) una cucina basata sulla pizza, la pasta, la mozzarella, il sugo, gli spaghetti, i ravioli, i vini, alcuni pani, e potrei continuare.
Dedicarci perciò alla tutela del nostro patrimonio è fondamentale e doveroso per ogni buon cittadino, ovviamente in ogni settore.
Come dicevo all'inizio del capitolo, del Cornetto Istriano si sono perse un po' le tracce.
Veniva prodotto nell'immediato dopoguerra e per un certo periodo successivo al conflitto, ma della sua realizzazione ben pochi mi han saputo dare indicazioni sebbene nei luoghi d'origine (Trieste e zone limitrofe).
Eppure è citato come specialità anche in un bel libro edito dallo Slow Food che è l'"Atlante Slow Food dei prodotti italiani" ed ancor prima è già citato nel libro "L'Italia del pane" sempre dello stesso editore. Ma il sottoscritto, per l'appunto recatosi in loco, non ha trovato nè il prodotto in panificio, nè alcuna testimonianza in zona.
Perciò, recuperando brandelli di informazioni da varie fonti, ho "cucito" insieme il tutto sperimentando e definendo la ricetta, e ho potuto così offrire questo pane nella struttura presso cui collaboro da alcune stagioni (è un'enoteca, in cui però si sforna pane regionale fresco ogni giorno e lo si offre alla clientela) e il cornetto viene esposto insieme ad altre specialità italiane facendo bella mostra di sé al banco.
La mia soddisfazione per aver contribuito, e nel vedere recuperato, un altro pezzo di storia è grande, ma il lavoro non è ancora finito.
C'è ancora molto da fare...
La ricetta del Cornetto Istriano prevede l'uso del lievito madre: ma potete sostituirlo con la biga.
Riassumendo, preparerete un impasto la sera prima del giorno in cui panificare, con queste dosi:

- farina di forza W 300 e oltre **gr. 200**
- acqua 50% **ml. 100**
- lievito fresco 1% **gr. 1**

Impastate e coprite bene con un telo di nylon e un panno. Poi riponete in luogo protetto e al buio, ad una temperatura di almeno 20°.

Gianfranco Martone Bencich

Comunità di Isola d'Istria

Il 24 aprile scorso, per il 22° anno consecutivo, si sono riuniti in convivio gli isolani "ex sessantenni" alla trattoria "Primavera" di Muggia per ricordare i bei tempi trascorsi negli anni felici, con il proposito di ritrovarsi anche il prossimo anno nell'ultimo venerdì di aprile… sempre Dio volendo.

Come al solito, prenotazioni telefonando ad Alfredo 040.280084

Fameia Capodistriana

via Silvio Pellico n. 1 - Trieste

GLI ESULI CAPODISTRIANI RICORDANO SAN NAZARIO A TRIESTE

La "Fameia Capodistriana", associazione aderente all'Unione degli Istriani, ha organizzato per il giorno

VENERDÌ 19 GIUGNO 2015

una cerimonia in memoria di San Nazario, patrono di Capodistria.

Alle **ore 18.00** sarà celebrata una Santa Messa nel Tempio dell'Esule a Trieste, in via Capodistria 8 (Chiesa di San Gerolamo), officiata dal Parroco don Roberto Pasetti.

Dopo il rito religioso avrà luogo la distribuzione dei tradizionali fiori di lavanda.

La partecipazione è aperta a tutti i Capodistriani

Capodistria, Tesoro del Duomo, reliquiario della testa di San Nazario, in argento sbalzato, 1679
(da Il duomo di Capodistria *di Antonio Alisi, Roma 1932)*

Fameia Capodistriana

via Silvio Pellico n. 1 - Trieste

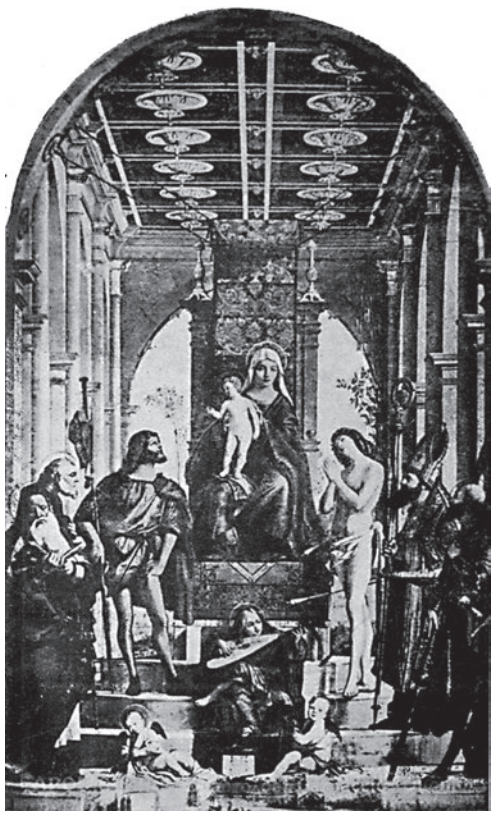
VITTORE E BENEDETTO CARPACCIO DA VENEZIA ALL'ISTRIA
Conegliano - Palazzo Sarcinelli

SABATO 20 GIUGNO 2015

La "Fameia Capodistriana" organizza una visita guidata alla Mostra dedicata agli artisti Vittore e Benedetto Carpaccio che elessero la città di Capodistria quale nuova patria.
Una Mostra di notevole interesse storico ed artistico per tutti e per gli Istriani in particolare.
L'escursione a Conegliano Veneto in giornata con pullman da Trieste comprende anche la visita ad un'azienda in zona Valdobbiadene dove - da un'antica tradizione familiare - nascono pregiati vini tra i quali il Prosecco Superiore. Degustazione e possibilità di acquisto di prodotti.
La quota di partecipazione è di euro 38,00 comprendente il viaggio in pullman riservato, la visita all'azienda vinicola a Conegliano Valdobbiadene con degustazione, il pranzo in un ristorante tipico della zona, l'ingresso alla Mostra con visita guidata.

Prenotazioni presso la Segreteria dell'Unione degli Istriani fino ad esaurimento posti in via Silvio Pellico n. 2.

La partecipazione è aperta a tutti



Vittore Carpaccio, Pala d'altare, Duomo di Capodistria (da Album fotografico di Capodistria, *a cura di Francesco Semi, edito dalla Cartoleria Antonio Tommasi di Capodistria - Calegaria, 1930)*

La Comunità di Cittanova d'Istria a Conegliano Veneto e a San Pietro di Feletto

Riuscita gita culturale per visitare la mostra su Carpaccio e per partecipare al pomeriggio poetico in provincia di Treviso

Conegliano Veneto, Palazzo Sarcinelli, sabato 18 aprile 2015
Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane visitano la mostra su Vittore e Benedetto Carpaccio (fotografie di Massimiliano Liessi)

San Pietro di Feletto, azienda vitivinicola "Il Colle"
I partecipanti alla gita accolti nella sala di rappresentanza

Il presidente dell' Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico e il segretario della Comunità di Cittanova d'Istria Bruno Liessi assieme ai sindaci di Conegliano Veneto Floriano Zambon e di San Pietro di Feletto Loris Dalto e all'autore Alberto Fratantaro

Sabato 18 aprile la Comunità di Cittanova, aderente all'Associazione delle Comunità Istriane, ha organizzato due importanti appuntamenti culturali, riguardanti la pittura rinascimentale dell'area veneta e la poesia contemporanea.

Nello specifico la mostra *Carpaccio. Vittore e Benedetto da Venezia all'Istria*, ospitata a Palazzo Sarcinelli di Conegliano Veneto, e un pomeriggio di poesia e degustazione di vini a San Pietro di Feletto in provincia di Treviso.

Il bel programma è stato predisposto da Alberto Fratantaro, presidente della Comunità di Cittanova e residente in quell'elegante cittadina veneta.

La giornata, cui ha partecipato anche il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, ha visto come primo appuntamento la mostra dal titolo *Carpaccio. Vittore e Benedetto da Venezia all'Istria*, incentrata sugli ultimi anni di attività del grande pittore Vittore Carpaccio (dal 1515 al 1525 circa) che videro la creazione di capolavori di grande qualità e originalità: dipinti celebri ma dimenticati come il *San Giorgio e il drago* da Venezia, la *Pala di Pirano* da Padova, il *Polittico* da Pozzale di Cadore, l'*Entrata del Podestà Contarini a Capodistria* da Trieste.

Notevoli le opere da riscoprire come le magnifiche portelle d'organo da Capodistria, il *Trittico di Santa Fosca* ricomposto da Zagabria, Venezia e Bergamo proprio per questa mostra, il *San Paolo apostolo* di Chioggia; e ancora dipinti poco visti come la novità assoluta del *Padreterno benedicente* da Lecco e le interessanti opere del figlio Benedetto.

Gli ultimi anni di Vittore vedono poi instaurarsi il suo rapporto con l'Istria, che diventerà in seguito il luogo di attività e vita di Benedetto il quale, oltre che artista molto apprezzato, sarà a lungo magistrato della Serenissima Repubblica con vari incarichi a Capodistria.

All'uscita da Palazzo Sarcinelli la comitiva ha potuto ammirare il bel paesaggio delle colline del Trevigiano sulla strada del Prosecco che porta a San Pietro di Feletto. Qui, presso il ristorante "Ae ombre sane" - nome in dialetto veneto che decanta il paese letteralmente immerso tra i vigneti - si è svolto il pranzo con la consueta allegria, allietato dalle canzoni della tradizione istriana cantate in coro e dall'omaggio di una bottiglia di Prosecco offerto da Alberto Fratantaro a ciascun partecipante alla gita.

La seconda parte della giornata ha visto la Comunità di Cittanova ospite della cantina "Il Colle", una grande e moderna azienda vitivinicola che ha accolto i partecipanti nella sua sala di rappresentanza per un pomeriggio dedicato alla poesia assieme agli abitanti del posto.

Due sindaci, Floriano Zambon di Conegliano Veneto e Loris Dalto di San Pietro di Feletto, hanno portato i loro saluti e hanno reso omaggio sia alle vicende dell'esodo dall'Istria che alla figura di Alberto Fratantaro, molto noto nella zona per la conduzione di una seguitissima trasmissione radiofonica ("L'angolo della Poesia" a *Radio Palazzo Carli* di Sacile) e per la sua instancabile opera di divulgazione della storia degli esuli istriani nelle scuole e in tutte le altre possibili sedi.

Il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, nella sua risposta, ha ringraziato le autorità per la sensibilità dimostrata nei confronti delle vicissitudini degli istriani e i proprietari della cantina per la generosa ospitalità.

Viene quindi dato spazio alla poesia, con Alberto Fratantaro che legge una selezione delle sue composizioni tratte dalla sua ultima pubblicazione *Soggetti e Valori. Città e amore per il mare, la montagna, le colline dorate, per la natura fonte di vita e umanità,* pubblicazione già presentata con successo di pubblico anche nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane lo scorso anno.

Tale lettura, molto apprezzata ed accolta con vivi applausi, era accompagnata dalla melodia di una chitarra suonata con maestria dal musicista Norberto Ballarin.

Una bella giornata, pertanto, che ha unito diversi spunti di interesse - dalla cultura artistica all'enogastronomia - riscuotendo un completo successo tra i partecipanti.

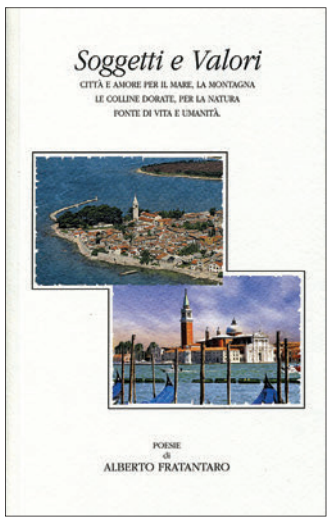
Emiliano Sapori

Alberto Fratantaro legge alcune composizioni tratte dalla sua ultima pubblicazione Soggetti e Valori. Città e amore per il mare, la montagna, le colline dorate, per la natura fonte di vita e umanità, *presentata con successo anche nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane lo scorso anno. Accanto a lui l'enologo Sandro Toffoli, il musicista Norberto Ballarin e la professoressa Luisa De Stefani*

Massimo Cimador (a sinistra con il microfono) dedica al pubblico una canzone cittanovese

Una bella immagine di Alberto Fratantaro (a sinistra), presidente della Comunità di Cittanova, con il segretario Bruno Liessi, vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane

L'azienda vitivinicola "Il Colle" a San Pietro di Feletto



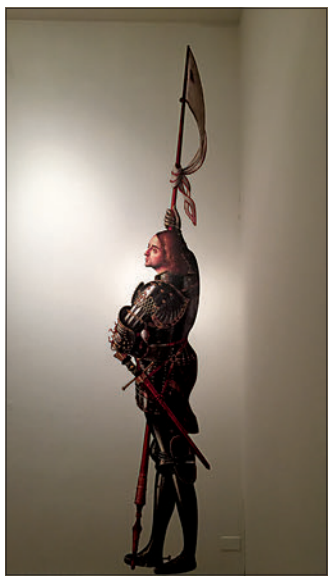
La copertina del libro di Alberto Fratantaro

La mostra *Carpaccio. Vittore e Benedetto da Venezia all'Istria*

Dopo la grande mostra del 1963 a Palazzo Ducale a Venezia, Palazzo Sarcinelli propone un felice ritorno: l'ultimo sorprendente Carpaccio e la "scoperta" del figlio Benedetto.
Una profonda crisi culturale e politica si registra tra la fine del XV e il primo quarto del XVI secolo: guerre, cambi di alleanze internazionali, frenetica attività diplomatica, ricerche artistiche, eresie e inquisizioni. Carpaccio partecipa di un tale clima, anzi, ne è profondamente influenzato, come la sua pittura rivela a più riprese.
Ma sta anche maturando una stagione nuova, un'epoca più drammatica e concitata, più laica e spregiudicata che vede giovani protagonisti della scena artistica quali Giorgione e Tiziano, Lotto, Pordenone e Sebastiano del Piombo. Carpaccio affronta il nuovo secolo sottoponendo anche il proprio linguaggio ad una ulteriore sperimentazione, un affinamento, una verifica.
La mostra insegue Vittore nei suoi spostamenti tra i confini settentrionali della Repubblica e il vivace territorio istriano, alla ricerca di un codice artistico sorprendente e ultimo.
È una stagione di produzioni originali e di eccellenza, che vede tra le altre la *Pala di Pozzale di Cadore*, *l'Incontro di Anna e Gioacchino* per il San Francesco di Treviso, *il trittico di Santa Fosca*, la *Pala francescana* di Pirano, le portelle d'organo del Duomo di Capodistria e numerose opere ancora.
Il lavoro del grande maestro verrà continuato dalla bottega, con opere che si ispirano o costituiscono vere e proprie elaborazioni dei dipinti di Vittore, fino all'affermazione del figlio Benedetto, che diverrà artista a pieno titolo istriano, dalle evidenti cadenze naïf e dalle accese policromie. Egli costituirà un'autentica sorpresa in questo percorso, divenendo l'interprete di una progressiva mutazione del verbo carpaccesco.

Vittore Carpaccio, San Paolo apostolo, *Chioggia, Chiesa di San Domenico*

La mostra *Carpaccio. Vittore e Benedetto da Venezia all'Istria* segna la seconda tappa di un percorso iniziato con la mostra *Un Cinquecento inquieto, da Cima da Conegliano e il rogo di Riccardo Perucolo*, proseguendone le linee di metodo e continuando a tessere la sempre più fitta trama di rapporti tra le opere d'arte in mostra e lo straordinario repertorio di materiali e segni d'arte distribuiti sul territorio.



VITTORE CARPACCIO

Vittore Carpaccio, Madonna in trono e sei santi, *Padova, Museo Antoniano*

Vittore Carpaccio (Scarpazo, Scarpazza) nasce a Venezia nel 1465 circa. Le notizie sulla vita del pittore restano tuttora incerte e si ricavano principalmente dalle date e dalle firme da lui apposte sui dipinti. Il nome di Carpaccio è l'italianizzazione del latino "Carpathius, Carpatio" che il pittore preferì per firmare le sue opere.
Tutti gli elementi a disposizione fanno risalire la formazione pittorica del maestro nella Venezia del 1500, città nel pieno fervore culturale, abitata da artisti e intellettuali che segnano profondamente la storia artistica e culturale italiana.
La prima grande committenza è quella della Scuola di Sant'Orsola, per cui Carpaccio produce il famoso *Ciclo* omonimo. Questo il primo successo di un artista che in breve tempo si afferma come uno dei più grandi maestri veneziani.
Con le sue immagini narra le storie della fiorente Repubblica di Venezia, le tradizioni e la religiosità italiana, ricevendo incarichi da tutto il nord Italia e dedicando gli ultimi anni della propria vita a committenze istriane, città periferiche ma sicuramente più aperte e desiderose di un linguaggio puro, individuale, quale l'arte di Carpaccio poteva rappresentare all'epoca. Dopo il 1526 non si hanno più notizie di Vittore Carpaccio, per questo motivo gli studiosi hanno ragione di pensare che incontri la morte proprio in quell'anno.

BENEDETTO CARPACCIO

Casa di Benedetto Carpaccio a Capodistria

Si suppone che Benedetto Carpaccio sia nato a Venezia, dove agli inizi del secolo vi abitava il padre.
L'8 luglio 1533 appare in un atto veneziano, come sostituto del padre, ormai morto. Successivamente, nel 1540, alcuni documenti ufficiali del podestà di Capodistria attestano la presenza di Benedetto Carpaccio, definito "pittore veneto", a Capodistria dove gli viene conferita anche la cittadinanza.
Egli aveva dunque a quella data la propria abitazione e bottega nella città istriana, e forse da prima del 1537, anno in cui compie l'*Incoronazione della Vergine* (datata e firmata).
La vicenda artistica di Benedetto Carpaccio è quella di continuatore e interprete innovativo della pratica carpaccesca senza tuttavia mai del tutto recidere i legami con la tradizione paterna. Per altro, Benedetto dovette con probabilità portare a compimento alcune opere lasciate incompiute alla morte del padre.
Nelle tele egli riprese spesso le figure delle rappresentazioni di Vittore, accentuandone i colori ed esprimendo con vigore il proprio concetto di sacro teatrale e simmetrico.

Benedetto Carpaccio, Madonna in trono con i Santi Lucia e Giorgio, *Trieste, Museo Civico Sartorio*

PALAZZO SARCINELLI

Palazzo Sarcinelli è uno dei palazzi signorili più caratteristici del centro storico di Conegliano e uno dei migliori esempi del periodo rinascimentale.
Costruito nel 1518 dai nobili Sarcinelli da Ceneda, nella storia ha ospitato molti personaggi illustri, alcuni dei quali raffigurati, secondo lo storico Adolfo Vital, nelle tele del salone di ricevimento, al piano nobile: Tommaso da Gaeta, generale dei Domenicani; Bona, regina di Polonia, che sostò nel palazzo nel 1556; Massimiliano, arciduca d'Austria; Enrico III, re di Francia, presente a Conegliano nel 1574.
Il palazzo è una lussuosa residenza costruita dai figli del nobile Antonio Sarcinelli da Ceneda, grazie al salvacondotto perpetuo ottenuto dal Consiglio dei Dieci di Venezia nel 1512, per la fedeltà e il valore dimostrato nelle battaglie contro gli imperiali della lega di Cambrai. Tale concessione permise loro di insediarsi a Conegliano liberandosi dalla persecuzione del patriarca Marino che li aveva persino incarcerati, per odio di casato, nell'isola di Cherso.
La struttura architettonica di linee rinascimentali - interessata negli anni 2008-2009 da un importante intervento di restauro - è semplice ma imponente, caratterizzata essenzialmente da cinque alte arcate a tutto sesto, sostenute da colonne ornate con delle teste in rilievo, e da un'ariosa quadrifora affiancata da due monofore per lato, che "illuminano" il salone di ricevimento; quest'ultimo è decorato con *chartouces* di stucco raffiguranti dei guerrieri.
L'entrata del palazzo è arricchito da un portale marmoreo, probabile reperto recuperato da una chiesa distrutta, che permette l'accesso ad un arioso porticato.
Già sede della Biblioteca Civica, Palazzo Sarcinelli è inserito nella centrale e storica via XX Settembre e, dal 1988, è Galleria d'Arte Moderna, importante punto di riferimento in Italia per le esposizioni d'arte moderna e contemporanea nazionale ed internazionale.
Notevole è l'interesse suscitato nel pubblico italiano ed internazionale dalle oltre 120 esposizioni che si sono tenute negli anni, sotto la direzione artistica di figure di spicco del panorama culturale italiano quali, per citarne alcune, Marco Goldin, Vittorio Sgarbi, Philippe Daverio, Giovanni Carlo Federico Villa.
Tra le recenti esperienze più felici si citano le esposizioni *Da Corot a Monet. Opere impressioniste e post-impressioniste dalla Johannesurg Art Gallery*, *Da Ca' Pesaro a Morandi. Arte in Italia 1919-1945 dalle collezioni private*, *Mario Sironi. Gli anni della Solitudine*, *1940-1960, Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio*, *Bernardo Bellotto. Il Canaletto delle Corti europee*.

LEGA NAZIONALE - via Donota n. 2 - III piano - Trieste

VENERDÌ 12 GIUGNO 2015 alle ore 18.00

A settant'anni dal 12 giugno 1945: le truppe jugoslave lasciarono finalmente la città di Trieste

Relatore: **Stefano Pilotto, Ph. D.** - Storia delle Relazioni Internazionali - Università di Trieste
Introduzione: **Paolo Sardos Albertini** - Presidente della Lega Nazionale

Trieste, 1945, mezzi corazzati jugoslavi e uomini della IV Armata di Tito in via delle Torri, davanti alla chiesa di Sant'Antonio Nuovo.
La foto ben restituisce la cupa atmosfera di quel periodo, quando dal terrore nazista si passò ai quaranta giorni d'occupazione titina.
Un'ordinanza aveva imposto ai cittadini di mettere gli orologi un'ora avanti "come nel resto della Jugoslavia" ma, secondo la cittadinanza, con quell'ora avanti si ritornava… "mille anni indietro".
L'occupatore progettava di trasformare Trieste in "Settima Repubblica nella Jugoslavia Federativa" per cui fu necessario fermare il corteo di inermi manifestanti per l'italianità - che sfilò per le vie cittadine il 5 maggio 1945 - con una micidiale sparatoria così "giustificata" in un comunicato stampa dell'epoca:
Alcuni elementi fascisti non ancora colpiti dalla giustizia del popolo hanno organizzato ieri una dimostrazione alla quale hanno partecipato un centinaio di persone…
L'intervento è stato come doveva essere, immediato e severo. Le autorità militari non possono permettere, non devono permettere azioni fasciste… Simili azioni non possono essere permesse oggi, né saranno permesse mai… Il tentativo di ieri tendeva a perturbare la quiete e l'ordine a Trieste, e seminare nuove discordie e l'odio nazionale fra la pacifica popolazione italiana e slovena da parte dei resti del fascismo e dell'hitlerismo.

Trieste, giugno 1945, gli Alleati sfilano sulle Rive.
Questa è un'immagine simbolo dell'interminabile e doloroso dopoguerra della città, *flash-point of Europe*.
Gli alfieri con il caratteristico *kilt* scozzese precedono i reparti alleati in sfilata davanti ad un'immensa folla che si era riversata in piazza Unità per festeggiare l'arrivo degli angloamericani liberatori di Trieste dagli occupatori jugoslavi.

(da *Trieste com'era,* testi di Lino Carpinteri, supplemento del quotidiano *Il Piccolo*)

Cognomi istriani

di Marino Bonifacio

Brénta è antico cognome istriano attestato a Buie nel 1272 con *Costantino Brenta*, continuato a Capodistria ove nel 1426-27 troviamo *Vido Brentar* e *Frar Piero Brentar*, mentre nel 1505 abbiamo a Medolino di Pola *Francischinus Del Brenta*, inoltre *Andrea Brenta botter* (= bottaio) nel 1594 si risposò a Pirano con Isabetta Zecchin. Oggi il casato continua nel Quarnero come *Brentar* (2 famiglie a Fiume, 5 a Clana di Castua) e *Brentin* (4 famiglie a Fiume, 9 a Mattuglie e Giordani), ove *Brentàr / Brentìn* sono varianti del cognome di mestiere *Brénta* "fabbricante di brente" cioè di bigonce.

Gandùsio è casato comprovato a Capodistria dall'inizio del 1700 con *Marzio Gandusio* ivi nato nel 1725 (da padre friulano di cognome *Candussio*), dei cui due figli il minore *Francesco* (1768), barbiere, ha generato *Antonio* (1803), la cui moglie Caterina Zach di Veglia gli ha dato tre figlie e sei figli. Da *Zaccaria Gandusio* (1832), avvocato, è nato nel 1873 a Rovigno *Antonio Gandusio*, uno dei più grandi comici che abbia avuto l'Italia, morto nel 1951 a Milano, cui è stato intitolato il teatro di Rovigno. Il cognome *Gandùsio*, esclusivo in Italia, variante istriana del cognome friulano *Candùssio* (dal nome *Candùssio* alterato di *Candido*), oggi continua a Trieste (con i rami di Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova), a Muggia, Monfalcone, nelle province di Milano e Como e a Torino.

Guèlfo / Ghèlfo è casato istriano di Pirano, Cittanova e Umago, quivi documentato nel 1330 con *Dominicus Guelfo*, un cui nipote omonimo *Domenego Ghelfo* nel 1379 era *zudexe* (= giudice) di Umago. Tale cognome è fiorito pure a Cittanova, ove i *Ghelfo* nel 1456 erano una delle 30 casate nobili facenti parte del Consiglio della città, mentre a Pirano i *Guelfo* partono da un *Dominico q. ser Petri Ghelfo* del 1476, tra i cui discendenti *Fra Piero Ghelfo* nel 1579 era vicario del convento di Pirano. Il casato continuava nel 1746 con *Paron Zuane Ghelfo* avente una brazzera da pesca e nel 1792 con *Agostin Ghelfo fu Nicolò*. Questo cognome istriano con base il nome *Guèlfo*, oggi proseguente nel Veneto, è l'unico in Italia finora documentato.

Pózzo è antico casato di Pirano il cui capostipite *Iohannes Putei* (Giovanni Del Pozzo) appare defunto nel 1274, mentre il figlio chiamato nel 1284 *Adamus condam Iohannes Putei* e nel 1285 *Adamus de Puteo*, nel 1337 viene menzionato come il fu *Adamus Delpoço*. Il casato è poi continuato dal 1446 nella forma *Pozzo*, stabilendosi nel '700 a Pola (ove nel 1746 *Paron Antonio Pozzo* aveva una brazzera da pesca con 3 uomini d'equipaggio) e nell'800 a Trieste, in cui oggi sopravvive tra i *Pozzi* e i *Pozzo* anche tramite il ramo polesano. Il cognome deriva dal fatto che il capostipite della famiglia abitava presso un pozzo oppure era costruttore di pozzi.

Zàncola è cognome comprovato nel 1340 a Cittanova con *Maroto q. Zanini Zancoli* (Maroto del fu Zanino Zancolo), a Capodistria nel 1426 con *Antonio Zuancola* e nel 1541 a Buie con *Bertoccio de Zancola*, casato ivi continuato fino a noi, slavizzandosi anche in *Zancolich* nel '700 nelle campagne di Matterada, Petrovia e Portole. Oggi il casato prosegue in Istria con 10 famiglie *Zancola* (a Portorose, Salvore, Umago, Cittanova) e 5 famiglie *Zancolich* (a Capodistria e Isola), e nella provincia di Trieste con 15 famiglie *Zancola*, 11 *Zancolich*, 2 *Zancoli*. Il cognome istriano *Zàncola* composto dai nomi *Zan* "Gianni" e *Còla* "Nicòla" equivale al cognome veneto *Zancolò* e a quello romano *Giancòla*, per cui in origine si diceva *Zancòla*.

Circondata dall'affetto di tutti i suoi cari il 20 aprile 2015, a Padova dove è sempre vissuta dopo aver lasciato la sua adorata Istria, è mancata la

baronessa LAVINIA DE LAZZARINI BATTIALA

figlia del dottor Tommaso.

Lo annunciano a tutti coloro che Le hanno voluto bene i figli Alessandra con Manug, Giannantonio con Nicoletta e la sorella Latina.

Il Suo ricordo resterà per sempre nei cuori degli adorati nipoti Alis, Tommaso, Francesco, Edoardo, Massis ai quali ha sempre ricordato e trasmesso l'amore per la sua terra natia.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona partecipa al dolore della famiglia e porge le più sentite condoglianze per la dipartita della cara concittadina Lavinia.

Il 20 aprile 2015 con la dignità che ha contraddistinto tutta la sua vita la mia mamma in silenzio ci ha lasciati.
Non ho voluto fare l'annuncio sul "Gazzettino di Padova", ho avvertito chi le voleva bene e basta, ma mi sembra giusto che venga ricordata sul giornale degli istriani, perché istriana è sempre stata.
A Padova, dove ha conosciuto il mio papà ed ha cresciuto i suoi due figli, è vissuta praticamente settant'anni, ma non hai smesso di pensare alla sua terra ed a soffrire per quello che aveva perduto e non in senso materiale. Non ha mai perso il suo accento e la melodia del dialetto istriano ha accompagnato tutta la mia vita finora.
Tra i ricordi della mia infanzia ci sono i suoi occhi che si riempivano di lacrime quando pensava all'Istria ed al suo papà. Non ho mai conosciuto nonno Tommaso, ma sono cresciuta sotto la sua ombra di uomo generoso e dal cuore buono. L'ho sempre sentito come una grande persona, che ha lasciato un segno nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuto. Trovo ancora persone che lo ricordano per quello che era e questo mi ha sempre riempito di orgoglio. Pur non avendolo mai conosciuto ho chiamato mio figlio Tommaso, con la speranza che potesse ereditare almeno in parte la sua grandezza morale e questo credo sia stato dettato da quello che mi ha trasmesso la mia mamma.
Io non sono nata in Istria, ci sono solo andata in vacanza, ma nonostante questo una parte del mio cuore è in quella terra brulla, insieme alla mamma, ai miei nonni ed a tutti gli istriani. I ricordi più belli della mia infanzia sono lì, in Albona ed a Rabac, con la mia mamma che ci raccontava la storia della sua casa e della sua famiglia. Anche le pietre e gli alberi avevano un passato: gli ulivi a Rabac e l'edera in Albona per esempio. Ricordo le sue parole che erano un misto di amore, nostalgia, disperazione.
Una volta una mia amica mi ha raccontato di essere stata in vacanza in Croazia ed io l'ho pregata di chiamarla Istria. A questa richiesta si è arrabbiata dicendomi: "Quante storie, non ci sei nemmeno nata!". Questo è vero, ma io mi sento istriana tanto quanto padovana e questo lo devo alla mia mamma.
Mi è stato chiesto di scrivere un ricordo di lei, ma credo che tanti conoscano la sua vita. L'unico ricordo importante è quello che ha lasciato nel cuore di tutti, soprattutto nel mio ed in quello dei miei figli che ha amato con tutta se stessa.

Alessandra

Palazzo Lazzarini Battiala
Albona

Ricordiamoli

dr. EMILIO FELLUGA

nato il 26 febbraio 1937
† 4 marzo 2015

Sono tre mesi che te ne sei andato lasciando un vuoto incolmabile. Ora sei accanto al tuo amato figlio Fabio come desideravi, ti prego di vegliare su di noi.
Ci manchi tantissimo.

La tua Pia, l'adorata figlia Donatella e il nipote Alex.

dr. FABIO FELLUGA

nato l'11 settembre 1969
† 27 maggio 1996

Nel diciannovesimo anniversario della tua scomparsa sei sempre nei nostri cuori, aiutaci nel nostro doloroso cammino.

La tua mamma e la tua adorata sorella Donatella.

LUIGI FELLUGA

nato l'11 giugno 1896
† 19 settembre 1956

ELENA BELTRAME FELLUGA

nata il 19 aprile 1895
† 1 dicembre 1974

Sono ricordati dalla nuora Pia e dalla nipote Donatella.

ANTONIO DEGRASSI

nato il 9 marzo 1929
† 28 giugno 1999

È sempre ricordato dalla moglie Pierina, dal figlio Sergio e dalla sorella Pia.

Il 19 maggio 2015 ricorreva il diciassettesimo anniversario della scomparsa di

STEFANO LONZA

Caro Stefano,
il tempo non cancella il dolore per il grande bene perduto, resterai sempre nel cuore di chi ti ha voluto bene.

La moglie Elia, Walter e Tiziana, le nipoti Alessia, Federica e Veronica.

Il 22 maggio 2015 ricorre il decimo anniversario della morte di

BRUNO ZANON

La moglie e i figli lo ricordano con immenso affetto.

Si associano nel ricordo il Circolo Buiese "Donato Ragosa" e la Redazione de "La nuova Voce Giuliana".

Ricorre il terzo anniversario della morte di

ANNA RITOSSA ved. MILOSSA
da Tribano di Buie

La ricordano con immenso affetto i figli, le nuore, le sorelle, il fratello, i nipoti e i parenti tutti.
Mancherà il suo sorriso, il suo conforto e l'esempio di vita per tutti noi.

24 maggio 2009 - 24 maggio 2015

VIRGINIA RITOSSA ved. RAZZA

Più passa il tempo e più ci manca la tua allegria e il tuo buonumore.

Ti ricordano con affetto e nostalgia i familiari e gli amici.

29 maggio 1992 - 29 maggio 2015

cav. GIOVANNI MENDICOVICH
da Antignana d'Istria

A ventitré anni dalla scomparsa, con infinito amore lo ricordano i figli Aldo e Lucio, la sorella Stana, il cognato Mario ed i nipoti.

23 maggio 1984 - 23 maggio 2015

GEMMA CREVATIN
in MENDICOVICH
da Villanova di Parenzo

A trentuno anni dalla scomparsa, con immenso amore la ricordano i figli Aldo e Lucio, il fratello Mario, la cognata Stana ed i nipoti.

Il 20 luglio ricorre l'anniversario della scomparsa della concittadina

WANDA ZUSTOVI
ved. BORGHINI

La ricordano la sorella Alda e famiglia.

Il 27 aprile ricorreva l'anniversario della scomparsa della concittadina

ADELE "LINA" DEROSSI
ved. ZUSTOVI

La ricordano con immutato affetto la figlia Alda, nipoti, parenti e amici.
La Società Operaia di Albona si unisce al ricordo della cara Wanda e della cara signora Lina.

5 giugno1998 - 5 giugno 2015

Il Signore è il mio Pastore
non manco di nulla

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ZANEVRA
da Baredine

è sempre vivo nel cuore dei suoi cari il ricordo della sua bontà e del suo amore.
La moglie Maria, la figlia Gabriella con Ciro e l'adorata nipote Martina.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Pia Degrassi Felluga in memoria del dottor Emilio Felluga euro 30,00 a favore de "Isola Nostra";

Pia Degrassi Felluga in memoria del dottor Fabio Felluga euro 30,00 a favore de "Isola Nostra";

Pia Degrassi Felluga in memoria di Luigi Felluga e Elena Beltrame euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 10,00 a favore de "Isola Nostra";

Pia Degrassi Felluga in memoria di Antonio Degrassi euro 10,00 a favore de "Isola Nostra";

Flavia Delise in memoria dei genitori Romildo e Nerina Delise euro 25,00 a favore de "Isola Nostra";

Gino e **Bruna Dandri** da Isola in memoria dei propri cari defunti euro 50,00 a favore de "Isola Nostra";

Elia Barzilai Lonza in memoria del marito Stefano Lonza euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

la **moglie Maria** con i **figli Marino** e **Dario**, in memoria di Bruno Zanon euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 15,00 a favore della Comunità di Buie d'Istria;

Gemma Ritossa in memoria delle sorelle Virginia e Anna Ritossa euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

i **fratelli Mendicovich** in memoria dei propri genitori Gemma Crevatin e Giovanni Mendicovich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

la **famiglia Zanevra** in memoria di Vittorio Zanevra euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Alda Zustovi per ricordare la cara mamma Adele e la sorella Wanda euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 25,00 a favore della Comunità di Albona;

i **fratelli** e le **sorelle Roffi** in memoria del cognato Franco Laube euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luciana Melon in memoria di Maria Bosdachin da Venella euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bruno, Silvana, Luciano e **Rina Ledovich** in memoria di Fabio e di tutti i familiari defunti euro 250,00 per il restauro della chiesa di Collalto (Berda);

Nella Spagno euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Elargizioni pervenute direttamente alla S.O.M.S. di Albona:

dai **figli Alessandra, Giannantonio** e **famiglia** in memoria della cara mamma Lavinia De Lazzarini Battiala euro 500,00;

Nicoletta Tonello e **famiglia** in memoria della cara Lavinia De Lazzarini Battiala euro 50,00;

Caterina Cormun in memoria della cara cugina Lavinia De Lazzarini Battiala euro 100,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

25 APRILE 2015: ALL'86° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI EGIDIO BULLESI È INTERVENUTO A BARBANA IL VESCOVO MAGAROTTO

Il Venerabile EGIDIO BULLESI celebrato nell'anno dedicato alla vita consacrata

Isola di Barbana (Grado), sabato 25 aprile 2015

Il vescovo Alfredo Magarotto, emerito di Vittorio Veneto e già vescovo di Chioggia, assieme ai fedeli in preghiera dopo la concelebrazione nell'86° anniversario della morte del venerabile Egidio Bullesi

Un passaggio di lettera del venerabile Egidio è apparsa, in vista del suo *dies natalis* di quest'anno dedicato dalla Chiesa alla Vita Consacrata, illuminante dei veri propositi che animarono il cuore del nostro giovane polesano.

Egli si stava incamminando sempre più sulla via della perfezione evangelica e avrebbe fatto certamente le scelte "radicali" alle quali queste righe preludono. Egidio scrive (a padre Tito Castagna, francescano): *Ho impegnato tutte le mie forze per amare sempre più il Signore; ho corrisposto alle Sue grazie nel modo più assoluto; ho resistito fortemente e completamente a tutte le tentazioni ed insidie. Da questo un progredimento meraviglioso nella virtù, una formazione del carattere e dello spirito alla vera vita cristiana, una fede ed un fervore sempre crescente, una confidenza sconfinata fino all'abbandono completo alla volontà del Signore, una vita interiore vissuta nell'amore ardente a Gesù Cristo ed un amore tenero e filiale alla Madonna; un animo tutto disposto all'apostolato* (10 luglio 1926).

Egidio - possiamo ben dirlo - ha "dipinto", con le espressioni citate, il consacrato a Dio che papa Francesco invita a considerare di più in quest'anno di attenzione verso i carismi a mezzo dei quali tanti religiosi e religiose (frati, suore…) "hanno lavorato" e "lavorano" per il bene della Chiesa e dell'umanità.

Sull'isola di Barbana, custodi diuturni del santuario della Madonna della laguna di Grado sono i frati minori di San Francesco, un tempo e ancora oggi molto presenti a Pola e in Istria e molto amati dalle nostre genti.

Il ricordo del cuore pieno di fede e amore alla vita francescana del venerabile terziario Egidio (egli fu tra i fondatori del circolo aspiranti di Azione Cattolica a Pola e il più giovane ad aderire nel 1920 al Terz'Ordine in città, sempre sostenuto dall'allora don Antonio Santin) si è mescolato dunque, quest'anno, all'ammirazione per quanti hanno seguito il Poverello e lo stanno amando nel "ritiro" di Barbana. Qui i frati accolgono i tanti pellegrini della Madonna, che lasciano però anche significativi messaggi scritti di fede e devozione presso la cappella che conserva i resti del Nostro: interi volumi di preghiere spontanee sono a testimoniarlo.

Terziari francescani e aderenti alle aggregazioni laicali nelle quali lui espresse il suo animo religioso aperto al prossimo (pensiamo pure agli scout piantati da Egidio a Pola e alla San Vincenzo benemerita per la carità nella quale sovvenne i poveri quando lavorò al cantiere di Monfalcone) hanno fatto ala nella mattinata del 25 aprile scorso al vescovo Alfredo Magarotto, emerito di Vittorio Veneto e già vescovo di Chioggia, che ha presieduto, a tratti con commozione, la concelebrazione nell'86° anniversario del Transito di Egidio Bullesi.

Tale concelebrazione si è conclusa con un significativo corteo che ha elevato al "venerabile giovane" le preghiere di quanti hanno ricordato come egli innalzò il tono spirituale e morale della città di Pola negli anni Venti del Novecento.

Walter Arzaretti

***Barbana** è un'isola posta all'estremità orientale della laguna di Grado, sede di un antico santuario mariano. Si estende su circa tre ettari e dista circa cinque chilometri da Grado; è abitata in modo stabile da una comunità di frati minori francescani.*

Il suo nome deriva probabilmente da Barbano*, un eremita del VI secolo che viveva nel luogo e che raccolse attorno a sé una comunità di monaci.*

Le origini dell'isola sono relativamente recenti: la laguna di Grado si è infatti formata tra il V e il VII secolo su di un'area precedentemente occupata dalla terraferma. Il luogo ospitava, in epoca romana, un tempio di Apollo Beleno e, probabilmente, l'area destinata alla quarantena del vicino porto di Aquileia.

Un piccolo bosco si estende sul lato occidentale dell'isola e ne copre più della metà della superficie: le essenze più diffuse sono i bagolari, i pini marittimi, le magnolie, i cipressi, gli olmi.

L'isola di Barbana è collegata a Grado da un regolare servizio di traghetti, con partenza dal Canale della Schiusa. Il viaggio richiede circa 20 minuti di navigazione. L'isola è inoltre dotata di un piccolo porto e può essere raggiunta anche con mezzi privati.

La statua della Vergine a Barbana

Interno del santuario mariano

EGIDIO BULLESI

Nacque a Pola il 24 agosto 1905 e ivi morì il 25 aprile 1929.

Operaio, religioso e marinaio italiano, visse una vita breve di soli 23 anni, dei quali gli ultimi due segnati dalla tubercolosi.

Nato da una famiglia originaria di Sanvincenti, un piccolo paese all'interno dell'Istria, durante gli anni della guerra fu profugo prima a Rovigno, poi in Ungheria (Seghedino) e infine in Austria (Wagna e Graz).

Secondo di nove fratelli, a soli 13 anni tornò a Pola per cominciare a lavorare nei cantieri navali. Rimase nella città per sette anni, durante i quali fondò il gruppo degli Scout cattolici di Pola. Di carattere aperto ed estroverso, testimoniò la sua fede in famiglia, al lavoro e nelle scuole. In seguito all'incontro con alcuni frati francescani, studiò la vita di San Francesco e decise di seguirne l'esempio, entrando il 4 ottobre 1920 nel Terz'Ordine Francescano.

Nel 1925 dovette lasciare nuovamente Pola per prestare servizio militare sulla nave da battaglia "Dante Alighieri" dove organizzò un gruppo di riflessione e preghiera.

Terminato il servizio di leva, nel 1927 Egidio Bullesi trovò lavoro come disegnatore tecnico nei cantieri navali di Monfalcone. In questa città si dedicò con passione all'assistenza di famiglie povere ed emarginate, curando in particolare l'educazione di bambini e ragazzi analfabeti.

Alla fine del 1927 si ammalò di tubercolosi e nel marzo successivo dovette rientrare a Pola, dove alternò lunghe degenze in ospedale con soggiorni a casa presso la famiglia. Accettò la malattia con grande serenità, comunicando gioia e bellezza anche nella sofferenza.

Morì la mattina del 25 aprile 1929.

Dal 1974 è sepolto nell'isola di Barbana, vicino a Grado. Nel santuario, ai piedi della statua che lo ricorda, è riportato il verso *Viver d'amore è navigare, ognora gioia spargendo e riso attorno a me*, tratto dal suo diario e ispirato da una frase di Santa Teresa di Lisieux.

Il processo di beatificazione di Egidio Bullesi è stato avviato nel 1974 a Trieste. La causa è stata quindi inviata nel 1977 a Roma, dove nel 1997 Giovanni Paolo II ha dichiarato Egidio ufficialmente "Venerabile".

Barbana, 8 settembre 2012

Anche un nutrito gruppo di amici dell'Associazione delle Comunità Istriane si è recato in pellegrinaggio a Barbana in occasione della festa della Natività di Maria Santissima (Madonna Piccola).

I partecipanti hanno visitato l'isola e la tomba di Egidio Bullesi da Pola.

Il coro dell'Associazione delle Comunità Istriane diretto dal M° David Di Paoli Paulovich, insieme alla Cappella corale dei Frati Cappuccini di Trieste, hanno cantato il Vespero Solenne della Madonna in canto gregoriano e patriarchino.

La nuova Voce Giuliana

Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it